



• Nel settore terziario dalla giungla dei contratti derivano tantissime diversità salariali

Settore terziario, il caos del dumping contrattuale

L'iniziativa dell'Ipl. Il direttore Perini: «Da troppi contratti derivano troppe diversità»
La vicepresidente Cristina Masera: «Le disuguaglianze sono evidenti anche in Alto Adige»

BOLZANO. Il grande numero di contratti collettivi nazionali relativi al settore terziario porta lavoratori che hanno lo stesso ruolo e che svolgono la stessa mansione ad avere elementi salariali, benefit, orari di lavoro e quantità di permessi differenti tra loro. Ciò si riflette in un'insostenibile situazione di disparità, da cui sembra tutt'ora complicato uscire. Per interrogarsi sulla questione, l'Ipl ha promosso un webinar sul dumping contrattuale nel terziario. «Presso il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) sono al momento depositati più di 1.000 contratti collettivi. Fare chiarezza in tal senso, dunque, appare più che mai una prio-

rità», afferma il direttore Ipl **Stefan Perini**. L'antefatto: la presenza di diversi contratti collettivi per uno stesso settore porta per forza di cose ad avere molte differenze tra lavoratori che, pur svolgendo una stessa mansione, ricevono un trattamento diverso a seconda della tipologia di contratto collettivo applicato. A variare non è solamente la retribuzione "base", ma anche elementi quali le maggiorazioni relative a straordinari e lavoro festivo e notturno, la presenza o meno della quattordicesima mensilità, nonché la quantità di permessi retribuiti e ferie, la flessibilità oraria e il costo della bilateralità.

Va quindi capito quali siano le

implicazioni economiche e di diritto del lavoro di questa varietà contrattuale, come questa varietà influisca sulla concorrenza, quali normative favoriscano le aziende e a spese di chi. Uno studio di Riccardo Maraga analizza i quattro maggiori contratti collettivi nazionali del settore terziario (Confcommercio, Anpit, Cifa Confasal e Federterziario Ugl), mettendone in evidenza le varie differenze.

«Il fatto che organizzazioni datoriali contrattino con organizzazioni sindacali non rappresentative nell'evidente ricerca di una riduzione del costo del lavoro, creando quindi concorrenza sleale, restituisce un'idea di lavoro e

di dignità dello stesso lontana dalla Costituzione e vicina al concetto di sfruttamento. Un esempio sono appunto i quattro contratti presi in considerazione dallo studio, tra i quali solo quello Confcommercio è firmato in modo congiunto dalle tre maggiori sigle sindacali», sottolinea **Cristina Masera**, vicepresidente Ipl.

La situazione in Alto Adige.

Nel corso del confronto finale tra le parti si è cercato di inserire la discussione nell'ottica della Provincia autonoma di Bolzano. Parlando per esempio della mano pubblica altoatesina, è importante che questa, in sede di affidamento, presti grande attenzione

a quali condizioni di lavoro vengono applicate dalle aziende, in modo da evitare di incentivare in modo indiretto l'utilizzo dei cosiddetti "contratti pirata" e il conseguente lo sfruttamento dei dipendenti.

Altre criticità riguardano poi il ritardo dei rinnovi in ambito di contrattazione di secondo livello: un esempio piuttosto evidente riguarda l'elemento retributivo territoriale nel terziario, dal 2009 fermo ad appena 8 euro lordi mensili. Queste "pause" sono un grave problema per l'Alto Adige, provincia in cui il costo della vita e l'inflazione sono superiori al resto d'Italia e dove sarebbe quindi necessario un più rapido adeguamento degli stipendi che eviti, o che quantomeno limiti, l'erosione del potere d'acquisto dei lavoratori.

Nel corso del dibattito è inoltre emerso come la continua ricerca dell'economicità (e non della competitività) porti al ricorso a pratiche scorrette quali il "dumping inquadramentale", escamotage con cui si riconosce a un lavoratore una determinata qualifica che è però inferiore all'attività effettivamente svolta. Ciò ovviamente va a discapito del dipendente che, di conseguenza, si ritroverà a guadagnare meno rispetto a quanto gli spetterebbe.

Guardando infine ai singoli comparti, a preoccupare sono in particolare quello relativo alla vigilanza e al lavoro domestico, ambiti in cui i contratti pirata sembrano trovare ampio utilizzo. Anche la situazione degli apprendisti, tuttavia, non appare troppo rosea: talvolta questi sono infatti vittime di un vero e proprio sfruttamento "mascherato" da apprendistato che permette alle aziende di avere manodopera a basso costo e, magari, beneficiare anche di incentivi.

«Secondo numerose fonti, il settore del terziario occupa circa il 50 per cento dei lavoratori in Italia. Le disuguaglianze contrattuali che si creano in questo settore hanno perciò un forte impatto sulla qualità della vita e sul potere di acquisto di lavoratrici e lavoratori. È quindi assolutamente necessario trovare il modo di uscire da questo problema», chiude Masera.

CRIPRODUZIONE RISERVATA